

SINTESI REPORT BIENNALE SUL MERCATO DEL LAVORO E GLI ANDAMENTI ECONOMICI DELLE IMPRESE REGGIANE

A CURA DELLA DOTT.SSA FLORENCIA SAMBER, DIPARTIMENTO RICERCA E STUDI CONFEDERALE

1 IL MERCATO DEL LAVORO REGGIANO (2023-2024)

1.1 CONTESTO ECONOMICO: UN RALLENTAMENTO GLOBALE CON IMPATTI LOCALI

Il mercato del lavoro della provincia di Reggio Emilia si inserisce in un quadro economico globale e nazionale caratterizzato da una profonda incertezza. Le tensioni geopolitiche e le previsioni di crescita modesta formulate da organismi come l'OCSE e la Banca d'Italia impattano direttamente su un'economia provinciale fortemente orientata all'export, determinando una frenata per il tessuto produttivo locale.

L'analisi dell'economia reggiana riflette chiaramente questo scenario:

- Le previsioni indicano una crescita del valore aggiunto provinciale molto contenuta: **+0,4%** nel 2024 e **+0,8%** nel 2025.
- Le esportazioni, motore storico dell'economia locale, hanno subito una significativa contrazione del **-6,8%** nel 2024, con un'ulteriore flessione prevista del **-1,4%** nel primo semestre del 2025 rispetto allo stesso periodo del 2024.

Per il biennio 2025-2026, le stime indicano una crescita trainata dall'industria in senso stretto e dai servizi, mentre si prevede una contrazione per i settori delle costruzioni e dell'agricoltura.

1.2 L'ANDAMENTO DELL'OCCUPAZIONE

Il mercato del lavoro provinciale presenta un quadro complesso, con dati che tra il 2023 e il 2024 descrivono dinamiche apparentemente opposte.

Nel 2023 il numero degli occupati è aumentato del 3,1%, mentre anche il numero degli occupati ha registrato un incremento significativo (+22,2%) e il tasso di inattività è diminuito dal 29,4% al 26,1%. Il tasso di inattività è la quota di persone di 15 anni o più che non lavorano e non cercano un impiego. L'aumento della disoccupazione, contestualmente alla crescita degli attivi e del tasso di occupazione, suggerisce che una parte della popolazione precedentemente inattiva sia tornata a cercare lavoro: non avendolo ancora trovato, ha contribuito all'aumento del tasso di disoccupazione (dal 4,4% al 5%).

Nel 2024 si osserva invece una riduzione sia degli occupati (-1%) sia dei disoccupati (-30,9%). Questa dinamica è legata all'aumento del tasso di inattività (dal 26,1% al 28,8%). Ciò indica che la diminuzione della disoccupazione è in parte attribuibile allo scoraggiamento di alcuni disoccupati, che hanno smesso di cercare attivamente lavoro e sono così confluiti nella popolazione inattiva.

Particolarmente allarmante è il dato sull'inattività femminile, che nel 2024 ha raggiunto il **35,1%**, il valore più alto degli ultimi anni, superiore persino a quello del 2020.

1.3 IL LAVORO DIPENDENTE: FORTE RALLENTAMENTO NELLA CREAZIONE DI NUOVI POSTI

Il lavoro dipendente, che rappresenta il **77,8%** degli occupati totali della provincia (in calo rispetto all'82,5% dell'anno precedente), ha subito una brusca frenata. Sebbene il saldo tra nuove assunzioni e cessazioni sia rimasto positivo, si è drasticamente ridimensionato, segnalando un forte indebolimento nella capacità del sistema di creare nuovi posti di lavoro.

Il dato più eloquente è il crollo delle attivazioni nette (la differenza tra assunzioni e cessazioni, che misura la creazione di nuovi posti di lavoro), che hanno registrato una riduzione del **77,3%** tra il 2023 (saldo di +9.165) e il 2024 (saldo di +2.079).

Analizzando la composizione di questo saldo, emergono tendenze differenziate per tipologia contrattuale nel 2024:

- **Saldo positivo:** Si concentra su lavoro a tempo indeterminato, parasubordinato e intermittente. Queste tipologie, anche se positive, hanno subito una riduzione importante rispetto al 2023 (-38,4% per il tempo indeterminato, -86,5% per il lavoro parasubordinato e -37,4% per il lavoro intermittente).
- **Saldo negativo:** Riguarda contratti a tempo determinato, lavoro somministrato e apprendistato, per i quali le cessazioni hanno superato le attivazioni.

A livello settoriale, le attivazioni nette si sono ridotte in quasi tutte le attività, diventando negative in comparti chiave come **l'agricoltura** e **l'industria in senso stretto**. Questa dinamica occupazionale negativa è coerente con le previsioni economiche che indicano una contrazione proprio per questi settori nel prossimo biennio.

1.4 LE DISUGUAGLIANZE STRUTTURALI: GENERE, CITTADINANZA E PRECARIETÀ

Oltre i dati aggregati, il mercato del lavoro reggiano è attraversato da profonde disparità strutturali. L'analisi basata su genere e cittadinanza rivela un quadro di precarietà diffusa, che colpisce però i diversi gruppi di lavoratori in forme e con intensità differenti.

1.4.1 Il divario di genere

Nel 2024, per la prima volta dal 2019, le attivazioni femminili hanno superato quelle maschili. Permane però una marcata disparità nelle attivazioni a tempo indeterminato: nel 2023 le assunzioni maschili risultavano superiori del 73% rispetto a quelle femminili (9.678 contro 5.592), mentre nel 2024 il divario si è ridotto, ma resta significativo (+53%, 7.714 contro 5.027). Al contrario, nelle attivazioni a tempo determinato prevalgono le donne.

Osservando le attivazioni per orario di lavoro, emerge che la maggior parte dei nuovi rapporti di lavoro è a tempo pieno (63,5% nel 2023 e 60,1% nel 2024). La distribuzione per genere risulta però molto squilibrata: circa il 60% delle attivazioni a tempo pieno riguarda uomini, con un lieve aumento della componente femminile nel 2024 rispetto all'anno precedente. Tra attivazioni a tempo parziale, che rappresentano quasi un quarto del totale, più del 65% sono femminili.

1.4.2 Precarietà trasversale e differenze per cittadinanza

La precarietà contrattuale è un fenomeno generalizzato. Il dato più significativo è che **per nessun gruppo (italiani, UE ed extra-UE) la quota di attivazioni a tempo indeterminato supera il 15% del totale, e in tutti i casi più della metà delle attivazioni sono a tempo determinato**. La precarietà assume però forme diverse:

- **Cittadini italiani:** Si registra una maggiore incidenza di apprendistato, lavoro intermittente e lavoro parasubordinato.
- **Cittadini UE:** Sono più esposti ai contratti a tempo determinato.
- **Cittadini Extra-UE:** Alto ricorso al lavoro somministrato. Si registra inoltre il divario di genere più marcato, con il **73%** delle attivazioni a favore degli uomini.

2 ANALISI ECONOMICA DELLE IMPRESE REGGIANE (2015-2024): PROFITTI IN CRESCITA, LAVORO IN ARRETRAMENTO

2.1 UN DECENNIO DI CRESCITA E TRASFORMAZIONE

L'analisi di oltre 15.000 bilanci delle società di capitali iscritte alla Camera di Commercio di Reggio Emilia rivela che mentre il contesto nazionale mostrava un'espansione modesta, le aziende hanno esibito una forte espansione. Questa dinamica è quantificabile attraverso indicatori chiave che, tra il 2015 e il 2024, hanno registrato una forte espansione:

- **Attivo complessivo:** +74%
- **Patrimonio netto:** +87%
- **Fatturato:** +40%
- **Valore aggiunto:** +58%
- **Utile complessivo:** +282%

A guidare questa crescita sono stati principalmente due settori, la **metalmecanica** e i **servizi**, che congiuntamente rappresentano oggi oltre il 70% del valore della produzione provinciale.

2.2 IL PUNTO CRUCIALE: LA RIPARTIZIONE DELLA RICCHEZZA TRA UTILI E SALARI

L'analisi della distribuzione del valore aggiunto è un indicatore strategico, poiché rivela come la ricchezza prodotta da un'impresa venga divisa tra i profitti destinati a remunerare il capitale e i costi sostenuti per i dipendenti, che rappresentano la remunerazione del lavoro.

Il risultato più significativo di questa analisi è netta: nell'arco del decennio, la quota di ricchezza destinata al lavoro si è progressivamente ridotta, mentre quella destinata agli utili d'impresa è aumentata. In termini concreti, questo significa che una fetta sempre più piccola della ricchezza generata dal lavoro dei dipendenti è tornata loro sotto forma di salari.

I dati aggregati illustrano questa tendenza con estrema chiarezza:

- La **quota del costo del personale sul valore aggiunto** è diminuita, passando dal 48% del 2015 al **43,3%** del 2024.

- Nello stesso periodo, la **quota degli utili sul valore aggiunto** è più che raddoppiata, salendo dal 9,1% al **22%**.

A questa dinamica si affianca un fenomeno di crescente concentrazione economica. Le prime 50 imprese per fatturato, che nel 2015 generavano il 36,8% del totale provinciale, nel 2024 sono arrivate a rappresentare oltre il **43,5%**. Il dato è ancora più critico se si considera il valore aggiunto: nel 2024, le stesse 50 aziende generano il **52,1%** del valore aggiunto complessivo, a dimostrazione che un ristretto numero di imprese non solo incassa la maggior parte dei ricavi, ma crea anche la stragrande maggioranza del valore dell'economia provinciale.

2.3 FOTOGRAFIA DI QUATTRO SETTORI CHIAVE: ANDAMENTI A CONFRONTO

L'analisi aggregata provinciale, per quanto chiara, maschera dinamiche settoriali profondamente diverse. Esaminare i quattro comparti chiave permette di disaggregare il fenomeno, rivelando come la tendenza generale si manifesti in forme differenti: dalla concentrazione estrema nel Tessile-Abbigliamento alla recente crisi della Ceramica, fino alle sfide sulla qualità del lavoro nei Servizi.

2.3.1 Metalmeccanica: il motore della crescita con segnali di rallentamento

Pilastro dell'economia reggiana, il settore metalmeccanico è stato il comparto che ha registrato il maggiore incremento di peso economico nel decennio, con un aumento del **valore aggiunto del 59,2%** e un'esplosione degli **utili, cresciuti del 144,8%**. A questa performance eccezionale fa da contraltare una distribuzione della ricchezza fortemente sbilanciata: la quota degli utili sul valore aggiunto è passata dal 16,3% al 25%, mentre quella destinata al personale è calata di quasi 7 punti percentuali. I dati più recenti per il 2024 lanciano un segnale d'allarme, con un **calo del valore della produzione di oltre il 13%** e un saldo negativo delle attivazioni nette di posti di lavoro. Anche la qualità del lavoro è sotto pressione: il settore presenta una quota di attivazioni in somministrazione più che doppia rispetto alla media provinciale.

2.3.2 Servizi: il gigante degli utili con scommesse sulla qualità del lavoro

Il settore dei servizi si conferma il più importante per valore della produzione e ha vissuto un decennio di crescita straordinaria, con **utili aumentati del 377%**. Sul fronte del lavoro, dopo una fase di crescita, la quota dei costi del personale sul valore aggiunto ha mostrato una contrazione a partire dal 2019. Oltre alla quantità, emerge con forza una questione legata alla **qualità del lavoro**: il settore mostra un'incidenza molto elevata di contratti a tempo determinato, intermittente e parasubordinato (quest'ultimo con valori che superano di oltre il doppio la media provinciale).

2.3.3 Tessile-Abbigliamento: estrema concentrazione e massima disparità

Questo settore è un caso emblematico di elevatissima concentrazione economica: le prime 5 aziende, 4 delle quali riconducibili a un unico gruppo industriale (Max Mara Fashion Group), generano quasi la totalità degli utili del comparto (**96,9%**). È qui che si osserva la più drastica redistribuzione della ricchezza a sfavore del lavoro: nelle aziende del gruppo Max Mara la quota degli utili sul valore aggiunto non solo è cresciuta nel tempo **fino al 53,7%**, ma supera di molto la quota del personale, che si è abbassata negli ultimi 10 anni dal 41,5% al **34,1%**. Escludendo il gruppo dominante, il resto del tessuto imprenditoriale del settore mostra una performance molto più debole, ma dove anche si è osservata una dinamica distributiva che premia gli utili a scapito del lavoro.

2.3.4 Ceramica: redditività prima della crisi recente

Il comparto ceramico ha registrato nel decennio una crescita degli utili (+26,6%) e della redditività (EBITDA +24,8%) ben superiore a quella della produzione (+20,8%), a fronte di un **costo del personale cresciuto solo del 4,6%**. Tuttavia, la recente inversione di tendenza è netta: tra il 2023 e il 2024 si è registrato un peggioramento di tutti gli indicatori, con una **caduta della produzione dell'11,1%**. È cruciale notare che, proprio in questa fase di crisi, la dinamica distributiva ha mostrato una parziale inversione: la quota del personale sul valore aggiunto, ridottasi negli anni di alti profitti, è risalita nel biennio 2023-2024.
